

67 Colonne per l'Arena di Verona

INTERVISTA I TITOLARI DEL RISTORANTE MAFFEI

Silvia e Luca Gambaretto «Arena teatro di tutti senza dover rinunciare a classe e prestigio»

Francesca Saglimbeni

●● Immerso in uno scenario paesaggistico e architettonico dalla storia millenaria sempre di grande effetto, che ne fa un luogo carico di suggestioni e atmosfere eleganti anche al cospetto del semplice passante, il Ristorante Maffei di piazza delle Erbe approda al progetto «67 Colonne per l'Arena» per la prima volta in occasione della corrente edizione. Con la volontà di partecipare a una rinnovata visione della città, che possa sempre più contemplare anche il coinvolgimento delle giovani generazioni.

«Dell'iniziativa ero realtà venuto a conoscenza fin dai suoi esordi, ma trovandoci nel pieno della pandemia, dopo le già dure prove imposte dall'emergenza sanitaria, le restrizioni, le incertezze sulla ripresa, appartenendo a una categoria tra le più piagate, in quel momento mi parve più opportuno investire in altra direzione», spiega il patron Luca Gambaretto, che dall'età di 21 anni gestisce il locale con la sorella Silvia, e nel raggio di pochi chilometri tiene in piedi altri tre locali, tutti strategicamente collocati sulla direttrice del decumano massimo - Amo Bistrot, in vicoletto Due Mori, Oblò e Saos, nei pressi di Porta Borsari nonché a due passi dalla Brà -, occupando complessivamente una cinquantina di under 30.

Cos'è che vi ha fatto capire fosse giunta l'ora di unirsi alla famiglia delle «67 Colonne»?

Alcuni sviluppi ci hanno convinto che questa poteva essere un'ulteriore opportunità per guardare avanti. Prendendo parte agli eventi proposti da Fondazione Arena abbiamo testato sempre un bel fermento e abbiamo capito che avere come interlocutori imprenditori e altre realtà di rilievo del territorio, sarebbe stato altresì un modo per dare a questo luogo ancora maggior lustro. Parliamo di una attività che ha già più di cento anni (da noi rilevata dodici anni fa), ospitata in un palazzo cardinalizio del XVII secolo fra i più noti dell'antica aristocrazia veronese, con uno splendido plateatico vista piazza Erbe, e all'interno, una cantina immersa tra le antiche rovine del Campidoglio romano. Aderire a questo progetto significa dunque coronare la storia di una location già dotata di un suo nome e prestigio, e al contempo andare a valorizzare non solo il monumento



Passione di famiglia Silvia e Luca Gambaretto del Ristorante Maffei

simbolo di Verona, ma anche il contesto e la proposta artistica culturale qui tutt'attorno gravitante.

Il suo locale è frequentato sia da spettatori dell'Arena che da artisti?

Sì, da noi si fermano tanti ospiti interessati sia all'Opera che ai grandi concerti pop con protagoniste star internazionali. Habitué del Maffei sono però anche artisti come Antonello Venditti, che veniva qui tutti i giorni, così come Vanessa Incontrada e Carlo Conti, ormai di casa. E naturalmente Plácido Domingo.

E lei, che rapporto ha con la lirica nello specifico?

Non mi ci ero mai accostato prima dell'esperienza proposta dalle 67 Colonne. Che mi ha dato davvero l'occasione di scoprire un'altra forma di arte. Quest'anno ho assistito alla prima di Carmen, nell'allestimento di Zeffirelli, e non pensavo potesse piacermi così tanto.

Per altro, facendo questo lavoro da 15 anni, prima servendo ai tavoli poi come imprenditore, ho potuto constatare un cambiamento dei tempi, che a nostra volta ci ha portato a evolvere il nostro stesso approccio verso i clienti. Nel senso che, se fino a qualche tempo fa, si poteva accedere al ristorante

solo con quattro menu degustazione dedicati appunto ad altrettante opere liriche (Aida, Nabucco, ...) e rivolti alla fascia medio alta, via via, anche la nostra realtà si è adeguata alla legge dei grandi numeri, andando a soddisfare anche il target meno elitario. Nonché a compiere un percorso parallelo a quello nel frattempo intrapreso dalla stessa offerta areniana, che pur senza rinunciare alla qualità è divenuto il «teatro di tutti».

Idee per potenziare l'impatto dell'iniziativa di Fondazione Arena e gruppo Athesis?

Sì, ce n'è una che mi sta particolarmente a cuore. La riapertura dell'«Amo Arena Museo Opera», pertinente allo stesso complesso, Palazzo Forti, che ospita il nostro bistrot. Un vero peccato sia ancora chiuso dopo quattro anni e non poter offrire a turisti e cittadini l'opportunità di vivere un'esperienza culturale - tra eccellenze enogastronomiche ed eccellenze artistiche - davvero completa. L'auspicio è che quest'altro gioiello del territorio possa tornare alla città, con il vantaggio di andare a incrementare l'attrattività della stessa proposta areniana e più in generale turistico ricettiva, proprio in vista del centesimo festival lirico.

LA VOCE

I ricordi di Grace Bumbry tra la Carmen e Turandot



Grace Bumbry

«Il momento più magico della mia carriera? Il debutto in Arena come Carmen insieme a Franco Corelli, uomo generoso e artista fantastico.» Parola di Grace Bumbry - per gli appassionati Amazing Grace -, una delle prime star afroamericane della lirica internazionale, che mercoledì 4 gennaio ha compiuto ottantasei anni, di cui oltre metà votati al canto, arte nella quale lei stessa si definisce «non classificabile: sono come un'atleta di triathlon, posso correre, saltare, lanciare pesi.» Difatti la voce della Bumbry si è dimostrata in grado di abbracciare ben due registri, ossia quello di mezzosoprano e quello soprano drammatico, come provano le sue trasferte areniane nei panni di Carmen (1975 e 1990) e Turandot (1991). Non a caso, la sua illustre rivale è stata la compianta Shirley Verrett, altra meravigliosa artista la cui vocalità ambivalente ha contribuito a una maggiore comprensione del timbro femminile al di là degli stereotipi e delle classificazioni preesistenti.

Nata il 4 gennaio 1937 a St. Louis nel Missouri, Grace Bumbry vince il suo primo concorso ancora adolescente (cantando l'aria della Principessa d'Eboli da «Don Carlo» di Giuseppe Verdi) e, nel 1960, debutta all'Opéra Garnier di Parigi come Amneris in «Aida» (ruolo grazie a cui conquisterà anche il Grammy for Best Opera Recording nel 1972). L'anno successivo interpreta Venere in «Tannhäuser» a Bayreuth, divenendo così la prima cantante di colore a salire sul palco del celebre festival dedicato a Richard Wagner. Un evento storico, che da un lato scandalizza i conservatori e, dall'altro, genera un'eco mediatica che rende la Bumbry famosa in tutto il mondo. Non solo la First Lady Jacqueline Kennedy la invita alla Casa Bianca, ma le si aprono le porte della Royal Opera House di Londra, della Scala di Milano, del Metropolitan di New York, della Staatsoper di Vienna, dell'Opéra Bastille e di tanti altri illustri teatri, senza contare il Festival di Salisburgo. Fra i riconoscimenti ottenuti da Amazing Grace (inserita nella St. Louis Walk of Fame e nominata Commandeur des Arts et Lettres dal governo francese), spiccano i premi UNESCO, Giuseppe Verdi e Kennedy, quest'ultimo conferitole nel 2009 dal Presidente Barack Obama. Inoltre, in memoria della storica edizione di «Norma» da lei interpretata nel 1977 a Martina Franca, le sono stati assegnati sia il Bellini d'oro 2010, sia il Celletti 2022. **Angela Bosetto**

INTERVISTA AMMINISTRATORE UNICO DI RIAM ASCENSORI

Alessandra Recchia «Cultura e impresa sono il vero motore di un'economia sana»

●● Al coro delle aziende scaligere che, dopo l'edizione del debutto, hanno deciso di fare il bis nel progetto «67 Colonne per l'Arena di Verona», c'è anche la storica Riam, con sede alla Bassona (più una filiale a Jesolo e un'altra a Mestre), leader triveneto nella realizzazione di impianti di elevazione, sia per il privato (condomini, hotel) che per il pubblico (scuole, ospedali).

Fondata nel 1966 da Giovanni Recchia, «l'impresa, una settantina di dipendenti in tutto, conserva tutt'ora un'anima artigiana, grazie a progettazioni su misura e servizi di assistenza dedicati», spiega l'amministratore unico Alessandra Recchia, per la quale aderire all'iniziativa è stato un atto del tutto spontaneo, «mosso dal desiderio di partecipare a qualcosa che abbiamo sentito essere importante per la città e per tutto il territorio. Specie dopo l'esperienza dei lockdown, e quindi la paura, l'isolamento e l'incertezza del futuro».

È come se l'Arena avesse offerto lo spunto per ripensare al futuro del territorio tutti assieme...

Sì, perché l'Arena resta un monumento dal valore simbolico fortissimo, cui la nostra azienda è legata fin dalle origini. Siamo presenti - per natura di questo stesso lavoro - in molti dei luoghi più emblematici di Verona, essere presenti anche in tale progetto ci è venuto naturale. Anche per coerenza con la nostra consuetudine di mettere sempre assieme responsabilità sociale (l'azienda vanta una apposita certificazione, ndr), identità e progettualità d'impresa, attuata attraverso l'arte e la cultura: motore per un'economia più umana, più attenta al territorio e alle persone.

Cosa rappresenta, invece, nella sua vita personale, questo luogo?

L'Arena, per me personalmente, rappresenta la condivisione delle emozioni date dalla musica, dai concerti, dagli spettacoli. Il bello di leggere negli occhi degli altri la tua stessa emozione, qui è amplificato dal carattere del luogo, dalla sua struttura. Ci si sente vicini in Arena, il pubblico è raccolto intorno a ciò che succede sul palcoscenico e anche l'artista è lì, lo percepisci vicino anche se lo guardi con il binocolo. I momenti belli che ho vissuto qui sono davvero tanti, dal concerto di Whitney Houston, ad alcune opere, che apprezzo molto pur non essendo un'intenditrice di lirica. Credo che la for-



Arte e impresa Alessandra Recchia, ad di Riam Ascensori

za dell'arte stia però nel fatto che le sue emozioni possono arrivare a tutti. Certamente l'esperto potrà cogliere maggiori aspetti, ma le emozioni creano un senso di appartenenza più esteso.

Come ha superato la vostra azienda, prima il Covid, ora il caro energia?

È stata dura, esperienze che ci hanno toccato. Eravamo un'azienda tradizionale, abituata a muoverci nella concretezza quotidiana e nel contatto diretto tra i diversi reparti e avevamo da poco approcciato a un progetto di digitalizzazione dei processi, che abbiamo dovuto attivare a una velocità fino a qualche giorno prima impensabile. Ma ce l'abbiamo fatta. Adesso possiamo guardare a quella fase come a un'occasione, un formidabile acceleratore di innovazione. Quanto al caro energia, anche se Riam non è di per sé energivora, occupandosi di progettazione e assemblaggio degli impianti di elevazione e acquistando i componenti da sub-fornitori, i costi sono evidentemente aumentati. Ma cerchiamo di contenerli con l'ottimizzazione dei processi, attraverso la loro digitalizzazione e il monitoraggio delle risorse. In questi anni abbiamo imparato a convivere con la rapidità dei cam-

biamenti e, quando ci riusciamo, ad orientare gli stessi nella direzione che vorremmo.

Progetti per il 2023?

Portare avanti la sfida della modernizzazione dei processi, con attenzione particolare al nostro territorio di elezione, ossia l'intero Triveneto. In generale, ci attendiamo un anno da affrontare con ottimismo. Questo perché sappiamo di poter contare su una squadra di persone radicate nell'azienda da anni, che si riconoscono nei valori utili a una continua crescita. Certo, 56 anni di storia, in confronto all'Arena, sono un battito d'ali, ma per un'azienda comincia ad essere un tempo di certo spessore, di tre generazioni dedicate a quella macchina straordinaria che è l'ascensore.

E l'appuntamento con il festival lirico numero 100 come lo immaginate?

Più bello e più ricco di sempre. E ciò che ci auguriamo è che riesca ad attirare sempre più persone, soprattutto di fascia giovane. Penso infatti che l'Opera possa essere una grande risorsa culturale, un'arte trasversale tra le generazioni, e che sarebbe interessante promuoverla con iniziative dedicate in particolare a loro.